

LA ZONA MESOFOTICA IN AMBIENTE TEMPERATO: IL CASO DI
SAVALIA SAVAGLIA (BERTOLONI, 1819) NELLE ACQUE DEL
PROMONTORIO DI PORTOFINO

C. CERRANO, M. PALMA, M. PREVIATI, A. SCINTO, L. VALISANO

cerrano@dipteris.unige.it

Dip. per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse, Corso Europa 26, 16132 Genova

Le comunità litorali sono compromesse in numerose parti del mondo, soprattutto in ambiente tropicale e temperato. I problemi che le colpiscono sono spesso legati ad anomalie termiche e per questo sono i popolamenti più superficiali, entro i 20-30 m di profondità, ad essere maggiormente danneggiati. In alcune aree si sono verificate estinzioni locali di diverse specie, soprattutto filtratori bentonici. Anche per questi motivi da diversi anni è aumentata molto l'attenzione verso gli ambienti mesofotici, compresi tra i 30 ed i 150 m di profondità, considerati, in alcuni casi, importanti serbatoi di larve utili a mantenere la resilienza degli ambienti più superficiali. I fondali del Promontorio di Portofino da circa 10 anni stanno subendo un costante depauperamento a causa di eventi di mortalità ed alcune specie sembrano scomparse in modo quasi definitivo. L'esplorazione diretta di biocenosi oltre i 60 m di profondità, tramite immersioni in TRIMIX, ha permesso di localizzare specie considerate rare negli ambienti più superficiali. Un esempio in questo senso è il ritrovamento di una ricca popolazione di *Savalia savaglia*, specie inserita nelle liste di protezione ASPIM, epibionte su varie specie di antozoi arborescenti. La popolazione presenta caratteristiche finora uniche in ambito mediterraneo, con 23 colonie addensate su un'area di circa 20m². La popolazione è in espansione, come dimostrano alcune gorgonie ricoperte solo parzialmente da *S. savaglia*. Considerando le velocità di crescita e relative stime di età di esemplari congenerici raccolti al largo delle Hawaii è possibile ipotizzare per la colonia di maggiori dimensioni un'età di circa 2000 anni. L'elevata longevità delle colonie di *S. savaglia* sottolinea il loro ruolo di *ecosystem engineers* anche da un punto di vista temporale non solo strutturale, e ipotizzare quindi un suo effetto a lungo termine sulla stabilità della comunità. Si ritiene infatti che comunità dominate da specie a crescita rapida tendano ad avere una buona resilienza ma una scarsa resistenza, contrariamente a quello che avviene nelle comunità dominate da specie a lento accrescimento. Tale longevità va infatti considerata non solo come caso particolare, ma come elemento in grado di creare un habitat con una elevata omeostasi, stabilizzando parametri ambientali come idrodinamismo e sedimentazione facilitando la strutturazione di una comunità complessa e molto diversificata.